



Ruggero Orfei

Orfei si difende: «Io sono solo uno studioso»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per cercare di far luce sui rapporti avuti con i paesi dell'Est da Ruggero Orfei, studioso di problemi internazionali e consulente per la politica estera dell'ex presidente del Consiglio De Mita, abbiamo cominciato con l'interpellare lo stesso interessato. «Non nego - ci ha detto - di aver avuto contatti con diplomatici dei paesi dell'Est e della Cecoslovacchia, ossia con persone regolarmente autorizzate, perché, per cercare di capire ciò che accade in certe realtà, occorre servirsi delle fonti. E, a tale proposito, posso dire che alle stesse fonti hanno attinguto, per le stesse questioni e per gli stessi scopi, altre persone delle quali posso parlare al magistrato se riterrà di dovermi interpellare». Per Orfei, quindi, non si tratta di «alcunché di misterioso e di illecito», ma di «normali contatti che un giornalista o un qualsiasi uomo politico o polittologo intrattiene con dei referenti ufficiali» per poter avere «uno scambio di opinioni ed assumere informazioni per farsi un quadro della situazione». Scambi assai utili perché quanto, poi, è accaduto, poteva essere «dedotto già da quelle informazioni», secondo Orfei. La stessa idea di De Mita di dar vita ad una sorta di «piano Marshall» per i paesi dell'Est sarebbe maturata attraverso quei «contatti».

Ma chi è Ruggero Orfei, autore di saggi di un certo interesse («Antonio Gramsci, coscienza critica del marxismo», un contributo all'opera collettiva «Il dialogo alla prova» del 1964, «Il dialogo ad una svolta tra comunisti e cattolici», «Marxismo e umanesimo» del 1970, un profilo di «Andreotti» del 1975, ecc.), polittologo, consulente di De Mita presidente del Consiglio? Dopo essersi laureato all'Università cattolica di Milano, dove intrinse amicizia con Ciriaco De Mita, ed aver diretto per un decennio la biblioteca di quell'ateneo, Ruggero Orfei (è nato a Perugia nel 1930) si trasferisce a Roma, dove, legato sin da allora agli uomini della sinistra della Dc in cui milita, dirige dal 1967 al 1974 il settimanale «Settegiorni». È il periodo in cui matura e si attua la politica di centrosinistra in Italia ma si sviluppa pure un di-

In un dossier del Sismi raccolte le dichiarazioni di un agente cecoslovacco del passato regime

Rivelazioni dell'«Espresso» Il dc Ruggero Orfei definito collaboratore dei servizi segreti dell'Est

Uno 007 di Praga accusa il consigliere di De Mita

Esiste un dossier del Sismi in cui, sulla base di informazioni fornite dal nuovo governo di Praga, si dice che l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggero Orfei, avrebbe fornito informazioni ai servizi segreti cecoslovacchi. Lo rivela l'«Espresso», nel numero in edicola lunedì. Nel rapporto vengono nominati anche un docente universitario e tre tecnici di un'industria aeronautica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. In commissione Stragi, Andreotti, riferendosi all'apertura degli archivi segreti dei paesi dell'est, aveva detto che i risultati della ricerca non erano stati, fino a quel momento, significativi. E aveva parlato di «piccole circostanze che non fanno luce». Una di queste, secondo il Sismi, il servizio segreto militare, riguarda un consulente di politica internazionale, Ruggero Orfei, uno degli otto consiglieri che De Mita aveva a palazzo Chigi. Lo rivela il settimanale

«Espresso» nel numero in edicola domani. Nel servizio si parla di un dossier predisposto dall'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, in base a notizie avute dal nuovo governo cecoslovacco. Orfei, secondo un complesso movimento di «informative», avrebbe passato informazioni ai servizi segreti del vecchio regime di Praga. Un'accusa molto pesante, che va a colpire un esperto di politica internazionale, che quando era capo del governo De Mita, aveva un ruolo di primo

uomo legato al Vaticano che ora è consulente culturale della Stet. Esperto di politica internazionale, negli anni in cui ha lavorato con il presidente del Consiglio De Mita ha elaborato il «piano Marshall» per l'est. Orfei è anche l'autore di un libro intitolato «Andreotti», scritto negli anni '70; un'analisi molto critica e dura dell'attività dell'attuale presidente del Consiglio. Interpellato da l'«Espresso», Orfei ha commentato: «È una gran balla oppure è una montatura contro De Mita». Nel 1987 il nome di Raffaele Orfei fu trovato tra quelli schedati dalle Br-Pcc, durante il blitz che portò all'arresto di 21 brigatisti e alla scoperta di quattro covi nella capitale. Intanto in commissione Stragi ora è attesa la documentazione di cui parla il settimanale. «Credo che nelle prossime ore ci arriverà il materiale come è successo anche per i servizi del Tg1», ha detto il presidente Libero Gualtieri.

Le reazioni alle accuse a Orfei: Rognoni non vuol parlare, Cabras attacca: «Giochi di potere» Mancino pronostica: «Ne vedremo delle belle». Fontana: «La lotta politica è verità e menzogna»

Il silenzio e la rabbia della Dc

Sconcerto, indignazione e silenzi dentro la Dc per le accuse a Orfei. Il ministro Rognoni non vuol parlare, il capogruppo al Senato, Mancino, pronostica: «Ne vedremo delle belle, inizieranno a circolare veline interne ed estere». Per Bodrato è «incredibile e sorprendente», mentre Mazzola attacca il capo del Sismi. Paolo Cabras: «Sono giochi di Palazzo, si tratta di cose fatte in casa nostra».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non vorrei parlare», Virginio Rognoni, neo-ministro della Difesa, si fa leggere al telefono le agenzie che parlano del «caso Orfei», resta qualche istante in silenzio e poi preferisce non dire niente. Silenzi, perplessità e indignazione si affollano nella Dc, alle notizie anticipate dall'«Espresso». «È una balla. Penso ad un'utilizzazione trasversale per colpire in altre direzioni», commenta, furibondo, Nicola Mancino, capogruppo al Senato. «Non è la prima volta, e sono sicuro che non sarà l'ultima. Hanno aperto gli archivi dell'Est? Ne vedremo delle belle, inizieranno a circolare veline interne ed estere. Se ne compreranno a chili...». Manovra trasversale per colpire chi? Mancino lo fa capire con chiarezza: «Orfei è una persona innocua, però è stato per tanti



Nicola Mancino

sui rapporti tra Cia e P2, a cominciare da Andreotti: «Non mi stupirebbe se chi ha insulato Brenneke adesso venga a dire che il pentito cecoslovacco è attendibile». L'opinione di Cabras è condivisa da Luigi Granelli, anch'esso della sinistra. «Stiamo entrando in una guerra di polveroni», afferma. Anche Franco Salvi, che fu capo della segreteria di Aldo Moro, non crede a quanto pubblicherà domani il settimanale: «Queste sono le solite balle che si in-

ventano». Durissimo Franco Mazzola, ex sottosegretario con delega ai servizi segreti, che chiama direttamente in causa Fulvio Martini, capo del Sismi. «L'ammiraglio Martini vuole rimanere al suo posto - accusa -. E allora che fa? Ogni tanto tira fuori qualcosa». E ancora: «Cliccamente vanno in giro pezzi di carte contro una parte del mondo dc». Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra democristiana, ieri era lontano da Roma, all'oscuro di questa nuova vicenda. «Mi sembra una cosa assolutamente senza fondamento. Non so proprio che dire». Ci pensa un po' sopra e aggiunge: «Questa smobilizzazione dei servizi dell'Est è stata decisa per riaccreditare quei paesi in Occidente. Però non è detto che qualunque cosa quelle strutture avessero registrato corrisponda alla verità. Io non dico che i nostri servizi abbiano inventato qualcosa, ma certo quanto scritto in quel dossier è incredibile e sorprendente». Una manovra oscura, una nuova capitolazione della guerra sotterranea tra i gruppi di potere del Palazzo. È il sospetto di Gianni Fontana, un altro parlamentare dell'area demitiana. «Non vorrei che fosse stata costruita all'interno del gioco delle strumentalizzazioni e dell'imbarbarimento del dibattito

Occhetto scrive al «Villaggio» di Villa Literno



«Cari compagni ed amici del progetto Nero e non solo seguono con grande attenzione e grande interesse l'iniziativa del campo della solidarietà con i lavoratori extracomunitari che state tenendo a Villa Literno». Così comincia il messaggio di adesione di Achille Occhetto al «Villaggio della Solidarietà». Il segretario del Pci, che è fra i concreti sottoscrittori dell'iniziativa, in corso in Campania, prosegue: «Credo si tratti di una iniziativa politica giusta e positiva che utilizza lo strumento del volontariato come forma di mobilitazione costruttiva, di denuncia, di lotta per il rispetto dei diritti individuali e collettivi, per la dignità di uomini e cittadini di altri paesi e di altri continenti venuti in Italia a prestare il loro lavoro alla ricerca di un avvenire migliore». E scrive ancora: «È importante che facciate tutto questo anche là dove il problema presenta particolari aspetti di difficoltà e complessità. Sono convinto che l'idea stessa dell'agire politico, in questi tempi difficili, acquisi concretezza e trasparenza. Ciò che state facendo contribuisce a ridare alla politica il suo senso migliore». Al «Villaggio» Occhetto esprime per finire «sostegno e solidarietà» di tutto il Pci.

Da ottobre i nuovi esami per la patente di guida

nella guida. Nel contempo, verrà incrementata la professionalità delle auto Scuole, attualmente pari, nel nostro paese, a 7.500 circa. Il ministro dei Trasporti Bernini ha firmato i decreti che attuano la legge sulla patente automobilistica europea. I decreti richiederanno una sessantina di giorni per la pratica attuazione. La prova teorica d'ora in poi comprenderà, tra l'altro, nozioni di primo soccorso alle vittime della strada, conoscenza delle cause più frequenti di incidenti stradali e delle conseguenze degli effetti derivanti sul guidatore dall'uso di bevande alcoliche, farmaci e psicofarmaci. La prova pratica di guida avrà una durata minima di 20 minuti.

Con «Panorama» una guida alla Festa dell'Unità

massima della Festa e notizie su Modena, per conoscere meglio la città. In 96 pagine, oltre al notiziario di politica, cultura e gastronomia, interviste e scritti di Ettore Scola, Inge Feltrinelli, Massimo De Luca, Renato Zangheri, Alfonso Riccardi e vignette inedite di Staino. L'iniziativa è valida per il Centro e il Nord d'Italia.

Terme di Fuggi: il Coreco boccia di nuovo il Comune

do il Coreco, avrebbe violato alcune norme della nuova legge sulle autonomie locali. Il 18 maggio scorso è scaduto il contratto trentennale di concessione delle terme all'Ente Fuggi e da quella data il Comune sta cercando, ma inutilmente, di tornare in possesso degli impianti. Per la riconsegna delle terme Ciampicchio, amministratore delegato dell'Ente Fuggi, pretende dal Comune il pagamento di 70 miliardi di lire, come ha, peraltro, stabilito un lodo arbitrale. Contro questo lodo il Comune di Fuggi ha presentato ricorso e la sentenza definitiva da parte della Corte d'appello di Roma è prevista per il prossimo 3 ottobre.

Giornalista dell'«Europeo» querela Pomicino

«Europeo» Serena Romano ha reso noto di voler querelare il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino dopo che quest'ultimo l'ha definita, in un comunicato, «una giornalista notoriamente collegata ad ambienti scandalistici nazionali». La vicenda si riferisce ad un articolo pubblicato dal settimanale contenente la trascrizione di una presunta telefonata tra lo stesso Pomicino ed un consigliere regionale campano, sull'attribuzione di alcuni incarichi nella regione. «Pomicino mi querela perché ho fatto il mio dovere di giornalista - afferma Serena Romano - ed io quiero Pomicino perché non gli consento l'arroganza di definirmi come ha fatto, quando è nota a tutti la serietà del mio impegno professionale in virtù del quale, nonostante gli scottanti ambienti da me trattati, non ho mai avuto né querelè né smentite da chicchessia».

SIMONE TREVES

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi.

Uno «speciale» del Tg1 cerca le prove degli aiuti e dei contatti Da Abu Nidal al mitico Carlos Ad Est le tracce del terrorismo

ROMA. Quali interessi legarono, durante gli anni di piombo, i gruppi di fuoco del terrorismo internazionale e i regimi comunisti dell'Est? E attraverso quali canali le grandi potenze combattevano la loro «guerra surrogata», fatta di attentati, bombe e stragi, in un intreccio mai chiarito fra motivazioni «nazionali» dei singoli gruppi (Br, Eta, Ira, Raf, i comandi arabi) e oscure centrali senza nome? Dopo la caduta del muro di Berlino e i rivolgimenti nelle «democrazie popolari», si aprono gli archivi rimasti serratissimi per decenni, affiorano documenti che provano contatti fra le polizie segrete dell'Est e i gruppi del terrore: è quanto ha ricostruito il Tg1, che ieri sera ha messo in onda uno «speciale» realizzato da Giulio Borrelli dopo diversi viaggi a Berlino, Budapest e nelle altre capitali di quello che fu l'impero sovietico. Il giornalista è riuscito a raccogliere alcune testimonianze, «rammenti di verità nascoste, di collegamenti che magistrature di vari paesi non

avevano potuto approfondire in precedenza». Le prime tracce riguardano la Rolle Armée Fraktion, sanguinosa erede della banda Baader-Meinhof. Christine Dumlein, 41 anni, terrorista dissociata e compagna di Werner Lotze, uno dei leader della Raf, racconta al Tg1 come, nell'80, la Germania orientale le accolse entusiasti per consentire loro «di intrarsi una vita», sotto la protezione del ministro Erich Milke, potente capo della Stasi, la polizia segreta, imprigionato pochi giorni fa. Dalla Stasi, La Dumlein e Lotze ottennero asilo e una nuova identità. Oggi Milke è sotto accusa, tra l'altro, per «avoreggiamento del terrorismo internazionale». Anche altri membri della Raf avevano trovato ospitalità in Germania orientale. Nove sono stati arrestati a giugno, e rimandati a Bonn. Di un'altra decina si sono perse le tracce. Berlino est - dichiara il generale Gerhard Neuber, braccio destro di Milke - aiutava i terroristi previa dichiarazione scritta che essi avrebbero rinunciato alle loro attività violente e a ogni contatto con la banda. Ma lo smentisce Peter Michael Diestel, attuale ministro degli Interni della Germania orientale: «I terroristi sono venuti qui da noi per sottrarsi alle azioni giudiziarie cui sarebbero stati sottoposti in Europa e altrove». La procura di Berlino sta indagando sugli anni di piombo. Ci sono elementi - sostiene l'inchiesta del Tg1 - che provano che la Stasi addestrò terroristi tedeschi e arabi. Da documenti e registrazioni, risulta che la polizia segreta seguì nell'86 la preparazione dell'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino ovest, che fece tre morti e 200 feriti. Nel gruppo di esecutori libici, la Stasi aveva un informatore (nome in codice «Alba»), un doppiogiochista al soldo della Cia. Fu ammazzato a Berlino est due settimane dopo il bombardamento di Tripoli ordinato da Reagan. Da Abu Daoud ad Abu Abbas, da Abu Isham ad Abu Nidal, tutti i leader del terrorismo



Augusto Viel e Mario Rossi che spara ai portavalori Alessandro Floris nel marzo del 1971

A Genova, nel '71, aveva ucciso il portavalori Floris In semilibertà Mario Rossi Terrorista prima delle Br

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIZIENE

GENOVA. Era l'ultimo patto-terrorista della «XXII Ottobre» rimasto in carcere e in questi giorni il giudice di sorveglianza di Novara gli ha concesso, per buona condotta e segni di ravvedimento, la semilibertà. Così ora Mario Rossi, una eterogenea formazione proto-terrorista che l'anno precedente aveva messo a segno il primo sequestro di persona «politico» in Italia. Nella notte fra il 5 e il 6 ottobre 1970 era stato infatti rapito Sergio Gadolla, rampollo di una facoltosa famiglia genovese, rilasciato dietro pagamento di 200 milioni di riscatto dopo una ventina di giorni di prigionia in una tenda di campeggio in Val d'Aveto, nell'entroterra chavarese. Duecento milioni erano allora una bella cifra, ma la banda ne ricevette solo metà, per la furberia di uno dei capi - Diego Vandelli, detto «lo svizzero», ex militante missino a Savona - che tenne per sé l'altra metà. E così ecco i pochi mesi dopo ad autofinanziarsi con una rapina allo IACP, solo che la Vespa rubata e malamente «potenziata» per la fuga sfentò a partire, il fattorino di scorta ai portavalori riuscì quasi a raggiungere i rapinatori e pagò con la vita la sua dedizione e il suo coraggio. Ora la «XXII Ottobre» (l'inizio della fine: il killer venne immediatamente arrestato e le indagini successive portarono nel giro di qualche mese alla cattura di tutti e ventidue i componenti del gruppo). Tutti ormai da tempo fuori del carcere, chi definitivamente chi in semilibertà. Dentro, come dicevamo, era rimasto solo Rossi, un po' dimenticato, detenuto modello, frequentemente in permesso a Genova dove viveva con la madre e la sorella. Ora la semilibertà, in futuro chissà, trascorsi i 26 anni di reclusione che spesso pongono termine alle condanne all'ergastolo, la libertà piena; per il momento sarà indispensabile un'altra condizione: il perdono della madre di Alessandro Floris.